

La *história*. Le *estórias*. *History*. *Stories*.

Oggigiorno esistono due grandi idiomi mondiali nei quali si registra la presenza di una scissione formale della gamma di significati della stessa parola: quella che deriva dal latino *historia*

Ad un primo sguardo l'esigenza sarebbe, sia per la lingua inglese che per il portoghese, quella di distinguere tra il resoconto, l'esposizione di avvenimenti reali – e a volte persino certificati da testimonianze – (*history*

, *história*), e la narrazione di fatti immaginari, il racconto, la *fiction*, la *fabula*, eccetera (*story*, *estória*).

Non è possibile, tuttavia, liquidare la questione così sbrigativamente. Anzitutto è un vero e proprio dato

*storico* il fatto che nell'inglese le due voci convivano, si potrebbe dire, da sempre, mentre il termine *estória* sembra rappresentare un'introduzione abbastanza recente in portoghese.

Una breve ricerca sottolinea come, con *estória*

, si sia di fronte a un neologismo, a una forma la cui origine è caratterizzata in senso geografico. Infatti, se il

*Dicionário da Língua Portuguesa*

di Almeida Costa e Sampaio e Melo non la riporta (almeno fino alla 7<sup>a</sup> ed., del 1994), la incontriamo per esempio nel

*Vocabulário Ortográfico da Língua Portuguesa*

della Academia Brasileira de Letras; ancora,

*estória*

viene definita un "brasilianismo" da altri dizionari, che la designano pure come

portoghesizzazione dell'inglese

*story*

.

Al di là dell'essere in grado, o meno, di stabilire con precisione da quale luogo del Brasile, e quando, la forma

*estória*

si propaghi nel mondo lusofono – indagine che è compito dei linguisti di professione –, è evidente che la sua diffusione sia legata al contesto letterario, visto che si comincia a parlare di *estórias*

a partire dall'opera del brasiliano João Guimarães Rosa (1908-1967).

.

Guimarães Rosa – che qualche critico definì l'Omero, il Cervantes, il Joyce brasiliano (e purtroppo assai poco noto in Italia) – elevò nella sua scrittura il senso della parola

*estória*

alla massima potenza: già dall'antologia

*Sagarana*

(1946), proseguendo nelle

*Primeiras Estórias*

(1962: si presti attenzione al titolo), fino al successo del romanzo

*Grande Sertão: Veredas*

(1963), Guimarães Rosa sviluppa la sua narrazione come un enorme racconto composto da migliaia di voci, ciascuna delle quali riporta la sua propria e personale verità dei fatti. Quei fatti che potrebbero apparirci minuscoli, circoscritti e localizzati (anche nell'accezione di *regionali*

), di importanza minore o addirittura inventati, fittizi. Guimarães Rosa, però, ci rivela che è proprio grazie a tutte quelle

*histórias*

minori – con l'

*h*

minuscola – che è possibile la ricostruzione della verità degli eventi. Eventi che devono essere contemplati e considerati principalmente come

*vissuto*

: perché è attraverso il vivere dei protagonisti – e delle loro anime – che il racconto della realtà prende forma, si incarna, assurge all'universalità dell'esperienza umana.

.

Partendo dai racconti dei mandriani, dei bovani e delle figure marginali dell'altipiano del Sertão, Guimarães Rosa insegna che, parallelamente alla Storia dei ricchi e dei potenti – di tutti quelli che il più delle volte decidono e determinano ciò che dovrà essere scritto nei libri –, da sempre continuano a scorrere i fiumi delle storie di quelli che non hanno diritti – dei poveri, dei meno fortunati, dei subalterni. E sono quei fiumi, alla fine, e non i miliardi di pagine imposte dai vincitori o dai signori, che vanno a formare l'oceano del tempo degli uomini

[1]

Pertanto,

*estórias*

non solo come invenzioni letterarie, ma soprattutto come resoconti del vissuto di chi non è degno di menzione, di chi spesso neppure riesce a comparire – a dare un segno della sua presenza sulla terra.

Da Guimarães Rosa *estória*, con questo valore più pieno e completo, si fa spazio con prepotenza nel linguaggio portoghese moderno. Chi l'adotta – oppure arriva "naturalmente" a far uso di questo vocabolo – sa di non poter prescindere da una matrice ben connotata di narrazione: la rappresentazione di una pluralità di voci nell'atto stesso del loro parlare. Ecco quindi l'oralità, intesa come momento di descrizione corale, a più punti di vista, attenta sul piano linguistico a riprodurre i vari idioletti. . L'evoluzione dello stile

narrativo di José Saramago – che si realizza con

*Levantado do Chão*

(trad. it.

*Una terra chiamata Alentejo*

), del 1980 – è un esempio chiaro di questo processo. L'autore portoghese passa da *escritor*

a

*escriturário*

(un "cronista letterario", si potrebbe dire) che dà voce agli agricoltori alentejani – che permette a decine di personaggi del misero entroterra portoghese, distanti e distanziati da tutto il resto e da tutto il buono del Paese, di esprimere le proprie verità. È, per l'appunto, un coro di parole di angustia, fatica, disinganno – e anche di speranza, ingenuità, dolcezza. Ma in Saramago questa coralità si arricchisce di un aspetto ulteriore: quello della simultaneità – o meglio, di una atemporalità – dei fatti e dei casi che sono i racconti e i vissuti dei protagonisti; in maniera che, per l'autore, il tempo non è più mera successione di prima e di dopo, una semplice linea retta di accadimenti, ma qualcosa di molto simile a uno schermo unico, sul quale si sommano e fondono volti, vicissitudini, voci.

Dopo

*Levantado do Chão*

Saramago non abbandonerà più questa oralità simultanea – non abbandonerà più la *estória*

, e nasceranno capolavori come

*Memorial do Convento*

(1982 –

*Memoriale del Convento*

),

*O Evangelho segundo Jesus Cristo*

(1992 –

*Il Vangelo secondo Gesù Cristo*

),

*Ensaio sobre a Cegueira*

(1995 -

*Cecità*

). Grazie alla

*estória*

nel 1998 Saramago sarà insignito del Premio Nobel per la Letteratura.

.

In conclusione, la coppia

*história-estórias*

è cosa assai differente dall'analogia

*history-stories*

. Lo sviluppo di questi due termini segnala, nella lingua portoghese, una consapevolezza ed un livello di esperienza linguistico-letteraria che non hanno pari in altri idiomi o culture.

Forse il percorso di una parola è connesso con avvenimenti imprevisti – o addirittura con le (s)fortune dei suoi parlanti. È comunque un fatto che una letteratura costituita non solo da

*histórias*

(dalla Storia maiuscola, e dalle sue “versioni ufficiali”) ma anche da

*estórias*

(le storie minuscole dei vinti, dei deboli), riesca a insegnare una diversa, preziosa accezione di ciò che significa «rispetto per l'altro».

.

\_\_\_\_\_

<sup>[1]</sup> La scelta del termine *fiumi* non è casuale: A Terceira Margem do Rio (La terza sponda del fiume) è il titolo paradigmatico di uno dei racconti più famosi di Guimarães Rosa (contenuto in *Primeiras Estórias*, edito nel 1962). Nel 1994 ne è stato tratto l'omonimo film del regista Nelson Pereira dos Santos.